

A dieci anni dalla discesa in Basilicata, il bilancio di un investimento che ha creato occupazione ma non ha impresso sviluppo all'area

La Fiat a Melfi, un sogno a metà

Più terziario e industria, ma il lavoro rimane precario e il territorio paga il conto

Giovanni Laccabò

Il boom indotto: 25 aziende con 3400 addetti

Una recente ricerca di Davide Bubbico per conto della Fiom documenta come le aziende dell'indotto Fiat di Melfi svolgono quasi esclusivamente funzioni di assemblaggio: nessuna attività di ricerca e di progettazione. Sono l'ultimo anello della catena della subfornitura di secondo e terzo livello. Nel decennio il loro numero è salito, ben 25 con circa 3.400 addetti a fine 2001. La crisi dell'auto e l'accordo con General Motors hanno avuto l'effetto di aumentare la produzione al Sud: al solo stabilimento di Melfi spetta il 27 per cento dell'intera produzione italiana.



Un'operaia alla catena di montaggio della Fiat di Melfi

MELFI Sono trascorsi dieci anni da quando la Fiat aveva annunciato al mondo la sua calata a Melfi. Da allora solo le case appollaiate sulla schiena del colle e l'antico maniero di Federico II sono rimasti immutati. Nella piana i campi han fatto spazio alla fabbrica che ogni giorno sforna 1.600 Punto e Lancia Y, e nelle case la vita è cambiata: i genitori che hanno costruito gli stabilimenti, la Sata e gli altri dell'indotto nell'area collaterale di San Nicola, sono disoccupati da quando è stata ultimata l'edificazione e molti di loro han fatto le valigie. Tocca invece ai figli, maschi e femmine, infilare la tuta amaranto di mamma Fiat e garantire il pane in famiglia. I ruoli sono rovesciati a Melfi e nelle borgate intorno fino a raggio di cento chilometri e molti giovani operai, pur di roschiare una mezz'ora alle quattro ore del viaggio di andata e ritorno sui pullman, preferiscono l'auto in comitiva e dividere tra loro le spese, sui 70 euro al mese. Degli 8 mila addetti, di cui quasi 3 mila dell'indotto, solo il 10 per cento risiede a Melfi. Non solo ai padri è toccato emigrare, ma anche ad un esercito di trentenni.

Dice Antonio Vitucci, segretario Cgil di Melfi, che Fiat ha fatto un uso strumentale dei contratti di formazione lavoro: «Solo per abbassare i costi: chi ha 30 anni compiuti si è trovato fuori, intere generazioni escluse dal lavoro». E ora? Prospetti-

ve pessime: «Le attività legate alla legge 219, del dopo terremoto, ora chiudono, vedi le Grandi officine di riparazione. Hanno chiuso il Conserificio e lo Zuccherificio e molte sono le imprese dismesse nella ceramica». E poi sono svanite le promesse dell'innovazione che doveva far progredire le relazioni di fabbrica e invece hanno vinto i vecchi schemi. Vitucci: «Il lavoro non gratifica né per il salario, perché la busta paga

di Melfi è più leggera di Mirafiori, né sotto l'aspetto professionale perché le mansioni sono ripetitive e i ritmi causano gli infortuni». Oggi si guarda alla Fiat con disincanto: «Ci siamo illusi: non protagonisti dello sviluppo dell'area, ma lotta con un padronato che sta dismettendo il suo ruolo di imprenditore».

Chi lascia la fabbrica, lascia anche le illusioni. Pino Lomio sta per raccontare con un libro la sua espe-

rienza: «Sai quale sarà il titolo? "Due calci alla Fiat". Usano sistemi gerarchici, non c'è formazione, gli interinali sono schiavi». Il marchio Fiat è all'origine di molte crisi d'amore: «I turni sballati generano tensioni, poi finisce che il rapporto di coppia è incrinato. Registrano una spaventosa incidenza dei divorzi, cosa che prima non c'era. Lo si deve allo stressamento che porta le persone a bisticciare nella coppia».

Anche problemi sociali, come spiega Peppino Brescia, ex senatore Pci-Pds e sindaco di Melfi nel giugno '93: «Dove trovano casa i giovani sposi? Quand'ero sindaco abbiamo sviluppato l'edilizia economico-popolare, una battaglia che ha calmerato i prezzi». E i servizi? Assillido: uno comunale coi bimbi da 18 mesi a 3 anni, e uno privato sorto sette anni fa che assiste dalla nascita ai 18 mesi. Ma la trasformazione

più evidente è nel terziario, dice Brescia: «Nel trasporto, piccoli padroncini hanno costruito grandi imperi e nel credito pullulano gli sportelli. Invece la risposta occupazionale è stata inferiore alle attese: si doveva mettere in relazione la grande azienda con l'economia: qualche segnale si vede, ma niente boom».

Tuttavia, insiste l'ex sindaco ed ex senatore che ora è maestro elementare, gli imprenditori locali so-

no stati costretti a misurarsi con una cultura industriale, una mentalità che non appartiene a chi, come prima avveniva, aspetta risposte dalla pubblica amministrazione, quasi in modo clientelare: «Con la Fiat ti confronti col mercato. La Fiat non fa sconti, pensa solo ai suoi interessi, per cui ti scarica se non sai stare sul mercato. In questo senso la Fiat è stata un motore di cultura industriale sul nostro territorio». E ora? «Ora ci sono lotti in cui si insediano le piccole aziende, con risultati positivi». E di negativo? «Le assunzioni interinali: la flessibilità, benché riconosciuta da leggi dell'Ulivo, qui ha fatto danni: di fronte ad una disoccupazione molto elevata, il lavoro interinale moltiplica le difficoltà: un ragazzo lavora due o tre mesi e poi basta, e si ritrova sulla strada proprio quando comincia a sperare un futuro». Peppino Brescia non concorda con l'attuale sindaco del centrodestra Alfonso Navazio che al Sole dichiara che non valeva la candela rinunciare ai migliori terreni agricoli solo per 700 stipendi. Dice Brescia: «Era un'area di agricoltura intensiva, molto avanzata, ma era già destinata a zona produttiva dal Prg. Tuttavia difendo un diverso approccio al tema: l'agricoltura deve svilupparsi alla pari con l'industria, la nostra dev'essere un'economia integrata, e si deve salvaguardare l'ambiente. La Fiat dovrebbe consentire ai comuni l'accesso a «Penice», lo smaltitore di rifiuti, ma a prezzo politico per non addossare tutti i costi sulla collettività».

Le assemblee, molto vivaci, dei soci delle due banche hanno dato ieri il via libera all'operazione di fusione

Popolari, Novara e Verona si sposano

Laura Matteucci

MILANO La superbanca popolare Novara-Verona diventa realtà. Le assemblee degli azionisti delle due banche hanno approvato ieri il progetto di fusione. Prende vita così il Banco popolare di Verona e Novara, il più grande gruppo tra le popolari, il sesto in Italia per capitalizzazione, utile netto e principali dimensioni operative.

La fusione sarà esecutiva entro la fine di maggio, mentre a giugno inizieranno le contrattazioni dei titoli del Banco, che si candida ad entrare in Borsa, approdando direttamente al Mib30. Il via ufficiale ai preparativi per le nozze era già stato dato il 26 gennaio scorso, quando i consigli d'amministrazione di entrambi gli istituti avevano approvato il progetto all'unanimità.

A Verona, aperta ieri con la relazione del presidente Carlo Fratta Pasini, l'assemblea dell'istituto si è tenuta nel palazzetto dello sport, dove ieri mattina sono giunti oltre 1.200 soci della banca veronese, in rappresentanza del 3% del corpo sociale. La Bpv, a differenza della Popolare di Novara, che si è riunita contemporaneamente anche in parte ordinaria (oltre 3 mila azionisti, riuniti pure loro nel palazzetto dello sport), ha tenuto la propria assemblea solo in parte straordinaria.

I soci sono stati chiamati ad approvare un ordine del giorno che

ha visto, al primo punto, l'approvazione del progetto di fusione con la Bpn, e quindi la proposta del rapporto di concambio. Il progetto di fusione prevede un rapporto di concambio di un'azione del nuovo Banco Popolare di Verona e Novara per ogni titolo della Verona e di 0,48 azioni del Banco per ogni azione della Novara.

La sede della superpopolare sarà a Verona, mentre a Novara sarà mantenuta la Banca Popolare di Novara Spa con circa 400 sportelli nel Nord-Ovest e a Roma. Il Banco Popolare sarà presieduto da Carlo Fratta Pasini, Siro Lombardini sarà vicepresidente vicario, Fabio Innocenzi (attuale amministratore delegato della Verona), amministratore delegato e Piero Montani (attuale amministratore delegato della Novara) direttore generale.

Nel complesso il nuovo polo potrà contare su 1.128 sportelli, di cui l'87% concentrati nel Nord, su circa 3 milioni di clienti, 32 miliardi di euro di raccolta diretta risparmi, 51 miliardi di indiretta e impieghi per 32 miliardi. Ambiziosi gli obiettivi sotto il profilo reddituale: il rendimento è stimato in crescita dal 9,2% del 2001 al 19,5% del 2005, mentre l'utile netto dovrebbe crescere da 298 milioni a 747 milioni.

Con la fusione, si delinea anche un esubero complessivo di 930 dipendenti (pari al 7% del personale). Un punto sul quale Fratta Pasini aveva già avuto modo di esprimersi



Siro Lombardini, della Banca Popolare di Verona

tempo fa, quando con il piano industriale approvato il 26 gennaio scorso è stata ufficializzata la decisione del matrimonio: «Terremo conto - aveva detto allora - del fatto che la Popolare di Novara ha già attraverso una ristrutturazione che ha ridotto il personale del 19% negli ultimi due anni».

Il consiglio di amministrazione

della Novara, due giorni fa, aveva anche approvato il testo dello statuto della «Fondazione Bpn per il Terriorio». La Fondazione non ha scopo di lucro e persegue unicamente fini di pubblica utilità. La Fondazione potrà anche assumere partecipazioni in enti senza finalità di lucro che promuovono attività previste dallo statuto.

Brescia, martedì sciopero generale di quattro ore

BRESCIA Martedì 12 marzo Brescia è in lotta per lo sciopero generale di quattro ore proclamato dalla Camera del lavoro «contro il gioco al massacro che liquida fondamentali diritti dei lavoratori, colpisce le tutele previdenziali, genera ingiustizia e precarietà». Sarà una grande giornata di lotta che coinvolgerà l'intera città, e tutte le fabbriche, tutti i settori. Lo sciopero è contro la modifica dell'articolo 18, contro le deleghe su fisco, pensioni, ambiente, ed anche contro «la trattativa farsa» alla quale la Cgil non parteciperà. Oltre allo sciopero generale di martedì, la Cgil di Brescia prosegue la capillare campagna di informazione a tutti i

lavoratori, in ogni luogo di lavoro. La manifestazione prevede il concentramento dei lavoratori in piazza Repubblica alle 9,15. Da lì il corteo attraverserà le vie del centro città fino a piazza Loggia, dove avranno luogo i comizi. Sono previsti gli interventi dei delegati delle principali aziende del Bresciano, e porteranno i saluti i rappresentanti degli studenti, degli immigrati che proprio a Brescia hanno condotto lotte esemplari per la tutela dei loro diritti, e del Brescia Social Forum. Tutte queste associazioni hanno infatti aderito all'iniziativa di lotta. Il discorso conclusivo sarà tenuto dal segretario confederale Cgil Carlo Ghezzi.

COMUNE DI TRENTO

AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 25 FEBBRAIO 1987, N. 67, SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI RELATIVI AL BILANCIO PREVENTIVO 2002 E AL CONTO CONSUNTIVO 2000

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in euro):

ENTRATE		SPESE			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2002	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2000	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2002	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2000
Aванzo am.ne	5.380.070,00	11.720.121,55	Disavanzo amministrazione		
Tributarie	22.059.190,00	31.144.427,65	Correnti	160.657.575,00	* 158.566.664,89
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	11.359.825,00	96.932.838,52	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	7.877.517,00	** 9.779.957,26
(di cui dalla Provincia)	(1.501.340,00)	(1.383.949,52)			
(di cui alla Provincia)	(109.847.743,00)	(95.506.126,37)			
Extratributarie	33.027.952,00	32.629.715,59			
(di cui per proventi servizi pubblici)	(12.417.248,00)	(12.818.133,30)			
Totale entrate di parte corrente	166.446.967,00	160.769.981,78	Totale spese di parte corrente	168.535.092,00	168.346.622,15
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	69.041.549,00	71.858.160,17	Spese di investimento	85.451.499,00	84.472.094,02
(di cui dalla Provincia)	(1.373.161,28)	(1.373.161,28)			
(di cui dalla Provincia)	(34.667.717,00)	(38.380.832,16)	Totale spese conto capitale	85.451.499,00	84.472.094,02
Assunzione di prestiti (di cui per anticipazioni di Tesoreria)	3.199.308,33	10.410.530,96	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	18.075.991,00	
(di cui per anticipazioni di Tesoreria)	(18.075.991,00)		Partite di giro	21.814.905,00	16.084.207,71
Totale entrate conto capitale	100.235.545,00	82.268.691,13	Totale	293.877.487,00	268.902.923,88
Partite di giro	21.814.905,00	16.084.207,71	Disavanzo di gestione		
Totale	293.877.487,00	270.843.002,15			
Disavanzo di gestione			TOTALE GENERALE	293.877.487,00	268.902.923,88

* L'ammontare delle spese correnti comprende la voce relativa agli ammortamenti d'esercizio per l'importo pari a euro 6.935.877,23;

** In questa posta è inserita anche la spesa per l'importo pari a euro 2.580.841,43 relativa all'estrazione anticipata di quota parte dei mutui con la Cassa Depositi e Prestiti

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente (in euro):

	Annone generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	18.013.341,50	6.846.810,64	670.523,91	13.673.221,45	3.222.969,59	571.336,09	42.998.203,18
- Acquisto beni e servizi	7.603.940,41	5.514.491,61	222.196,26	39.482.350,08	13.750.277,35	995.393,22	67.568.648,93
- Interessi passivi	906.898,31	536.122,67	73.926,41	1.312.199,09	533.225,81	24.061,92	3.386.434,21
- Invest. effettuati dirett. dall'Ann.ne	3.199.308,33	13.862.508,60		24.090.646,62	9.683.819,70		50.836.283,2
- Investimenti indiretti	1.211.091,43	25.822,84	7.036.638,26	1.877.686,68		459.646,64	10.610.885,85
	30.934.579,98	26.785.756,36	8.003.284,84	80.436.103,92	27.190.292,45	2.050.437,87	175.400.455,42

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2000 desunta dal consuntivo (in euro):

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2000	€ 12.889.936,18
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2000	€ 1.564.151,62
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2000	€ 11.325.784,56
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2000 (€ -)	€ -

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in euro):

Entrate correnti	€ 1.517,53	Spese correnti	€ 1.496,73
di cui		di cui	
- tributarie	€ 293,98	- personale	€ 479,88
- contributi e trasferimenti	€ 914,86	- acquisto beni e servizi	€ 660,47
- altre entrate correnti	€ 308,59	- altre spese correnti	€ 356,38

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL SINDACO (dott. Alberto PACHER)

Alla Fiera di Verona si discute dell'allargamento dell'Unione Europea con qualche preoccupazione

L'agricoltura guarda all'apertura a Est

Cosimo Torlo

VERONA Non mancano certo argomenti di interesse alla manifestazione scaligera, un appuntamento importante per tutto il mondo agricolo, stranamente snobbato da una larga parte di media e operatori del gusto che tutti i giorni "pontificano" sul made in Italy, sul successo della dieta mediterranea e via dicendo. Eppure nei larghi spazi della fiera s'incontra tutta la filiera della produzione agricola tricolore; dalla esposizione della nostra migliore produzione bovina fino alle macchine mietitrebbiatrici della New Holland, senza dimenticare la produzione di ortofrutta, una delle voci attive più interessanti della nostra produzione alimentare.

Tutte filiere che danno e creano occupazione, tutti segmenti produttivi che saranno certamente

influenzati dall'allargamento ad est dell'Unione europea. Un mercato interno che interesserà oltre 500 milioni di consumatori, un processo che vedrà passare i paesi membri dagli attuali 15 a 25. Gli attuali addetti sono 6 milioni 800mila, che subiranno un incremento del 56%, con l'arrivo di altri 3 milioni 800mila coltivatori, le aziende agricole a loro volta passeranno dalle attuali 7 milioni, ad oltre 13. Una realtà che muterà in profondità le politiche agricole fin qui sperimentate, secondo il commissario europeo Franz Fischler, presente alla Fiera; "l'integrazione dovrà avvenire in modo armonioso, sviluppando un'agricoltura durevole, impostando il cambiamento in modo socialmente sostenibile, migliorando le infrastrutture, facendo formazione, ed individuando opportunità di reddito alternativo al di fuori dell'agricoltura." Per Fischler, "è necessario evitare che nel futuro ci siano 25 politiche agricole

in contrasto fra loro"

Per il nostro paese, la spesa alimentare supera i 103,29 miliardi di euro l'anno, l'export di prodotti agricoli e trasformati alimentari è pari a 15,49 miliardi di euro, mentre le importazioni hanno raggiunto i 23,24 miliardi di euro. Un deficit che tenderà sempre di più a crescere, eppure il nostro paese continua ad essere un marchio di garanzia alimentare per tutto il mondo, questo grazie alle produzioni di maggior pregio, in particolare con le 117 che si fregiano della DOP (denominazione origine protetta).

Per il nostro export, il primo mercato rimane la Germania, la quale da sola importa un quarto del totale, segue la Francia con un peso del 13%, seguita dal Regno Unito con circa 18%. Fuori Ue, sono gli Stati Uniti a confermarsi come il mercato più interessante. Tra i prodotti principali, la pasta ed il vino.